

caso di mancato recapito
restituire all'ufficio di Viterbo,
detentore del conto, per la restituzione
al mittente che si impegna a pagare
la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale
delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.
Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97
Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo
Anno ventiquattresimo n° 5 settembre/ottobre 2020 Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



"PESI & MISURE" di GIANNI RODARI

**"Non puoi pesare in metri
nè il pane nè il panettone,
nè misurare in litri l'altezza del Resegone ...
Non compri a chili la stoffa
se vuoi farti il cappotto:
non si vendono a ettari i funghi per il risotto.
Lo so, tu confondi i pesi e le misure:**

**sei del sistema metrico un gran campione... Eppure...
Nel misurare gli uomini puoi sbagliare anche tu: il più ricco, il più forte
li stimi un pò di più... C'è chi misura il prossimo magari dal suo colore
mentre dell'uomo conta non la pelle, ma il cuore".**



SOMMARIO N. 5° SETTEMBRE - OTTOBRE 2020

Questo numero è dedicato a Gianni Rodari, a cento anni dalla nascita (23.10.1920).

- | | | |
|-----------|--|-------------------------------|
| -) Pag. 2 | "EDITORIALE: TEMPI PRESENTI LUGLIO 2020" | la Redazione |
| -) Pag. 3 | "L'IO ALTERATO" | di Ida Dominijanni |
| -) Pag. 4 | "CUBA, il prezzo del successo contro il Covid-19" | di Roberto Livi |
| -) Pag. 5 | "COLOMBIA: a un passo dal baratro della guerra" | di Marco Consolo |
| -) Pag. 6 | "L'angolo del libro: Archivio dei bambini perduti?" | di Gianni Montieri |
| -) Pag. 7 | "L'ottimismo cosmico di GIANNI RODARI" | di Vanessa Roghi |
| -) Pag. 8 | "CERTE COSE SONO SEMPLICI IL 5x1000" | Ass. Italia-Nicaragua Viterbo |

CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2020 Associazione ITALIA NICARAGUA

*"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sogna-
tori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo
delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)*

"1980/2020 - 41 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ

**LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.
LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.**

TESSERA SOCIO €. 20,00

**Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato
Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).**

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino.

-) Se il Bollettino vi interessa INVIAECI nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

**Scopri la storia dell'Ass.ne Italia-Nicaragua. Leggi il libro "QUE LINDA NICARAGUA!
Omaggio alla rivoluzione fatta nel nome di Sandino ma con l'aiuto di Cristo e di Marx"**

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 26 luglio 2020 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 880)

**Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE
ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 -
01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - mail: itanicaviterbo@gmail.com**

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

COVID 19 CIRCOLA ANCORA, in Italia e ancor più nel resto del mondo. Non può essere un caso se nella triste classifica dei paesi più colpiti dal coronavirus troviamo ai primi due posti gli Stati Uniti e il Brasile, governati da due negazionisti al limite dell'irresponsabilità criminale quali Trump e Bolsonaro, quest'ultimo contagiato agli inizi di luglio. Così nei Paesi caratterizzati da un modello sociale neo-liberale fondato sull'esclusione, il coronavirus e le sue conseguenze non sono uguali per tutti. È una questione di soldi e di reddito in primo luogo. Servono soldi per evitare di vivere per strada di stenti, per farsi curare da un buon medico, per pagare la retta ospedaliera, ecc. **IN NICARAGUA**, poco più di 6 milioni di abitanti, le cifre ufficiali riferiscono di 3.439 contagi e 108 morti (a luglio), anche se diversi settori, tra cui la chiesa cattolica e la Commissione interamericana per i diritti umani denunciano poca trasparenza nelle informazioni. Come era prevedibile anche sul covid-19 si è scatenato il solito scontro tra governo e opposizione, a colpi di propaganda. La forte polarizzazione, che caratterizza il Paese, rende difficile l'analisi e la lettura della situazione, soprattutto se vista da lontano. Certo non sembra credibile l'immagine trasmessa dalle opposizioni del presunto collasso delle strutture sanitarie, con morte di centinaia di persone, fosse comuni, ecc.

Il governo però non dovrebbe fornire occasioni facilmente strumentalizzabili dalla troglodita destra nicaraguense per raggiungere i propri obiettivi, visti anche i consistenti finanziamenti di cui ampiamente gode da parte delle agenzie USA, governative e private. Evidentemente nell'affrontare il coronavirus, si sono commessi una serie di errori (la debolezza nel diffondere l'importanza del distanziamento, carenze nella comunicazione/informazione), così come hanno lasciato interdetti certe affermazioni che sostenevano che "il Covid-19 è il virus dei ricchi e dei bianchi", o il paragone decisamente forzato con il modello svedese "quale alternative al lock-down". Però è innegabile il lavoro svolto dalle autorità sanitarie e gli investimenti realizzati negli ultimi 13 anni per rafforzare la sanità pubblica, nel tentativo di riattivare il servizio sanitario gratuito dei tempi della rivoluzione, dopo le devastanti politiche mortifere del neoliberalismo in salsa nicaraguense.

DA NOI, IN ITALIA, il virus ci ha lasciato insieme ai morti, all'angoscia della nostra vulnerabilità, alla insicurezza,

una situazione (emergenza sanitaria e economica, crisi delle istituzioni), che può aprire le porte alle peggiori pulsioni. **Storicamente sul rancore, sulla rabbia e sul risentimento prolifera la domanda di autoritarismo.**

E la nostra già debole democrazia rischia di subire un ulteriore colpo col **referendum fissato per il 20 settembre** sul taglio del Parlamento, riducendo da 630 a 400 i deputati e da 315 a 200 i senatori. Il percorso di questa riforma costituzionale, trionfo dell'anti-politica, è stato alimentato dalla menzogna, che riducendo il numero dei parlamentari **si punisce la casta**, mentre, al contrario, si puniscono i cittadini che vedranno diminuita la possibilità di eleggere un "proprio" rappresentante, si darà un potere sempre maggiore a chi non risponde direttamente agli elettori, proseguendo nella separazione tra cittadini e rappresentanti. La crisi della rappresentanza politica non si può curare riducendo il numero dei rappresentanti ma facendo sì che gli elettori possano tornare a scegliere direttamente i propri rappresentanti di modo che il Parlamento ritorni ad essere il motore della democrazia.

Ecco perché è importante respingere questo ulteriore sfregio alla nostra democrazia costituzionale. **È GIUSTO VOTARE NO!**, anche andando contro corrente, però bisogna aggiungere al rifiuto del populismo antipolitico una nuova proposta culturale e istituzionale. Un altro modo di parlarsi e stare insieme. Qualcosa capace di meritarsi il nome di politica, senza aggettivi. Un dopo che sia pensato dal basso, a partire dalle disuguaglianze e contraddizioni sociali.

Senza centralità dei movimenti sociali e globali (femminista ed ecologista), difficilmente una nuova programmazione potrà essere gestita dall'alto, ad iniziare dall'utilizzo dei 209 miliardi di euro del "Recovery fund" europeo..

Occorrerebbe la fantasia di Rodari e l'ottimismo razionale di Gramsci per affrontare il cambiamento, di fronte a un mondo che non ha per niente smesso di girare storto.

Il 23 ottobre cade il centenario della nascita di Gianni Rodari, non soltanto uno scrittore per bambini ma anche maestro, giornalista, pedagogo, intellettuale impegnato per la pace.

"Ci sono cose da non fare mai, né di giorno, né di notte, né per mare, né per terra: per esempio la guerra".

Ha scritto favole e filastrocche.

Ha occupato l'immaginario di tanti.

Ha, soprattutto, posto al centro della crescita culturale del Paese la fantasia. *"Vorrei che tutti leggessero, non per diventare letterati o poeti, ma perché nessuno sia più schiavo".*

Come non rimanere affascinati dall'**L'UTOPIA RODARIANA**, quell'utopia che *"un giorno, verrà riconosciuto tra i sensi umani alla pari con la vista, l'udito, l'odorato, ecc."*. La sua è un'utopia umanistica e comunitaria. Guarda alla liberazione di ogni uomo dalle sue storiche catene, ad una emancipazione delle classi subalterne e ad una organizzazione della vita collettiva secondo modelli democratici e socialisti ad un tempo. Inoltre, tale utopia, (non evasiva, ma costruttiva ed a sua volta scientificamente fondata sulle analisi socio-economiche del marxismo, a cui Rodari resterà sempre e integralmente fedele) allude ad una società liberata dallo sfruttamento e dal bisogno, dall'unilateralità dei suoi membri e dalla repressione delle loro più profonde aspirazioni (al gioco, alla comunicazione, alla libera creazione). Non a caso, ha scritto: *"Mi succede a volte nei tram a Roma: salgo e vedo tutta la gente cipigliosa, ingrugnata, che pensa alle sue preoccupazioni, alle malattie, al terrorismo, a tutti i motivi che abbiamo per essere pessimisti e preoccupati. Però quando si parla di queste cose con i bambini, a me sembra che la domanda che li appassiona è: allora cosa dobbiamo fare? Non nasce in loro, da tutte queste ragioni di pessimismo, una disperazione, (...) nasce da loro l'esigenza, la richiesta di qualcosa da fare, che fa appello a quello che Gramsci ha chiamato così bene l'ottimismo della volontà. Abbiamo ragioni per essere pessimisti, ma sono i bambini, mi pare, che ci chiedono di usare il nostro ottimismo della volontà"*.

Infine, cari iscritti all'Associazione Italia-Nicaragua e cari lettori del nostro minuscolo bollettino, vogliamo ringraziarvi per la vostra fedeltà e per la fiducia accordataci tramite il tesseraamento e il 5x1000 donato nel 2019. Senza di voi non potremmo certo pubblicare **"Quelli che Solidarietà"** (visti i costi per le spese di stampa e di distribuzione), e mantenere vita la nostra Associazione che va avanti dal 1980, che ha attraversato tanti cambiamenti e momenti difficili, cercando di rinnovarsi (non sempre riuscendoci) per rimanere all'altezza dei nostri valori, ad iniziare da quello della solidarietà internazionale. **Vi chiediamo di avere insieme a noi fiducia nel domani: la storia dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA continua.**

Quest'anno c'è più tempo per la dichiarazione dei redditi (scadenza il 30 settembre), perciò non dimenticate di devolverci il 5x1000.

Buone vacanze a tutte e tutti, arrivederci al prossimo numero la Redazione. Tuscania, 26/07/20.

“L'IO ALTERATO”

di Ida Dominijanni

È stato solo un sogno, un miraggio la reazione che all'apparire del Coronavirus ha portato tante e tanti a dare per morto il capitalismo neoliberale? Quel virus biologico non sapevamo ancora bene quanta malattia e quanta morte avrebbe seminato, ma si capiva fin da subito che aveva la capacità di hackerare in un attimo il sistema - produttivo, ambientale, sanitario, comunicativo - che l'aveva generato. Tutto è andato in tilt: i sistemi sanitari devastati dai tagli alla spesa pubblica e perciò incapaci di fronteggiare l'emergenza, le linee aeree che prima scorrazzavano per il mondo costrette a fermarsi, le filiere della produzione di beni superflui costrette a interrompersi, i guru della finanza sovranazionale incapaci di fare previsioni, l'inquinamento, perfino, sospeso per lockdown.

Più niente sarà come prima, tutto sarebbe stato meglio di prima. Invece no: tutto si avvia a tornare come prima, se non peggio. Una ripartenza senza rinascita, senza ragionevolezza. L'emergenza essendo stata sanitaria, sarebbe stato ragionevole "ripartire" appunto da qui: ricostruire un sistema sanitario nazionale universalistico, mettere al mondo quella "società della cura" che scardina il primato della produzione sulla riproduzione.

Invece no, si riparte dalle ragioni della produzione (di beni che nessuno comprenderà) e del profitto sostenute a gran voce da Confindustria, il sistema sanitario resta com'è, il welfare resta una parola d'altri tempi, il lavoro di cura (femminile) resta senza riconoscimento. Come dice un mio maestro, *historia non facit saltus*. La storia si ripete, è solo la politica che può introdurre una discontinuità in questa ripetizione. Perché non ci sia ripartenza ma rinascita, perché dal crudele avvertimento della pandemia non si esca col ripristino di ciò che l'ha generata ma con un salto di civiltà, ci vorrà molta politica, e molto conflitto (...)

Molti tasselli mancano ancora. **Che cosa ha evocato in noi l'apparizione di un microrganismo sconosciuto?**

Come lo collochiamo nel nostro modo di pensare il rapporto fra biologia e società, natura e storia? Quali fantasie ha scatenato in noi l'esplosione di una pandemia, che è di per sé una situazione totalizzante, dove non si dà più un altrove in cui scappare fisicamente o con l'immaginazione?

Quali sentimenti di tutela, propria e altrui, e quali fobie, nevrosi, idiosincrasie scatena il rischio del contagio?

Che cos'è il rischio del contagio di una

malattia, per chi come noi ha sempre usato positivamente la metafora del contagio per connotare la diffusione spontanea della presa di pratiche politiche? Perché il Covid-19 mette tanta paura, malgrado il suo tasso di letalità relativamente basso?

È una paura artatamente indotta, o ha a che fare con l'immaginario del contagio? Che cos'è una malattia che attacca il respiro e costringe a una incubazione e a una morte solitaria? Com'è cambiato dopo l'impatto con il Covid il nostro rapporto con la malattia, e con la potenza e l'impotenza della medicina? Com'è cambiato il nostro rapporto con la morte, di fronte a tante morti solitarie e senza conforto e alla morte ridotta, come nelle immagini dei camion di Bergamo, a problema di smaltimento? Quelle migliaia di morti senza funerale potranno mai davvero riposare, e non incombere sulla comunità dei viventi, se non troviamo il modo di celebrarne pubblicamente il lutto?

Ancora. Come si pensa, come si legge, come si scrive in una pandemia che è anche una infodemia, una situazione di totalitarismo mediatico in cui pare non ci sia spazio per pensare ad altro che al virus? Che cosa significa per il nostro apparato sensoriale indossare la mascherina, portare gli occhiali per non infettare gli occhi, infilare le mani nei guanti o lavarsele in continuazione? Che cosa significa smettere di toccare le amiche, gli amici, i familiari, o temere di toccare un o una amante? Che cos'è il sesso, in tempi di pandemia? Quali segnali ci ha mandato in questi mesi l'inconscio? Che cosa abbiamo sognato, che cosa sogniamo? Che cosa non vediamo l'ora di riprendere della nostra vita precedente, e che cosa non vorremmo mai più riprendere? Quanto contavano e come parlavano i corpi prima, quanto contano e come parlano adesso? Quanto ci siamo mancate non potendoci riunire in presenza, e quanto invece ci siamo state presenti pur nella distanza?

Sono questi i dati dell'esperienza che dovremmo "tracciare", per sottrarre l'esperienza al "governo dei numeri" e dei big data che la riduce a statistica e ad algoritmo (...) E bisognerà continuare, per "ripartire" a nostra volta con quella pratica di messa in parola dell'esperienza e di sondaggio dell'inconscio che oggi più che mai vanno riattivate per significare a partire da noi l'evento-coronavirus.

Con le mie ultime due domande sono già entrata in quella che si pone *Via Dogana* a proposito del rapporto, o della tensione, fra i processi accelerati di informatizzazione - (del lavoro,

della scuola a distanza, delle riunioni sulle piattaforme, dei consumi culturali in streaming) e l'importanza irrinunciabile della corporeità, della fisicità e delle relazioni in presenza.

Il tema si annuncia fra quelli che domineranno il dibattito pubblico del dopo-pandemia, perché da un lato il capitalismo farà dell'investimento tecnologico la principale leva di risparmio dei costi e di intensificazione dello sfruttamento del lavoro, dall'altro le resistenze antitecnologiche assumeranno toni sempre più apocalittici; ho appena letto l'equazione che un noto filosofo italiano stabilisce fra i docenti che oggi accettano la didattica a distanza e e quelli che nel 1931 giurarono fedeltà al fascismo.

In verità nel trattamento della pandemia io non lamento un eccesso ma semmai un deficit di dispiegamento di potenza tecnologica, visto che in tutto l'occidente (diverso è il caso di paesi come Taiwan, Singapore, Corea del Sud) non abbiamo trovato altro mezzo che quello medievale del lockdown per frenare l'avanzata del coronavirus, in barba a decenni di competenze accumulate su come isolare i virus informatici. Il tema della pervasività tecnologica va comunque articolato attentamente, senza farsi travolgere da un immaginario pregiudiziale che rischia di confondere piani ed effetti di segno diverso, e di prendere per svolte radicali processi che erano già dispiegati ben prima della pandemia, mi ha lasciato esterrefatta la diffidenza verso l'app di segnalazione e tracciamento della positività, avanzata in nome della sacralità dei dati personali da chi magari i propri dati li cede da anni su Facebook a fini commerciali. **È indubbio che la pandemia sia un'ottima occasione per mettere a frutto e implementare tecnologie di sorveglianza (sovente già sperimentate contro il terrorismo) contro le quali bisognerà vigilare e forse ribellarsi.**

Diverso è a mio avviso il discorso per le piattaforme di condivisione a distanza. Per quanto anch'esse siano infarcite di rischi di ogni genere (commercializzazione dei dati, sfruttamento delle emozioni, de-corporeizzazione delle relazioni), non sarei onesta se non ammettessi quanto abbiano funzionato per me come alleggerimento della solitudine e di più, come potenziamento dell'intelligenza collettiva e dello scambio di informazioni, analisi, opinioni. Non è come pensare in presenza, ma è un buon sollievo dall'assenza. A ben vedere i corpi parlano, si sentono e contano anche dietro uno schermo. *(Sintesi Redazionale: <https://www.libreriadelledonne.it/puntodivista/lio-alterato/>).*

"CUBA, IL PREZZO DEL SUCCESSO CONTRO IL COVID-19"

di Roberto Livi

Malgrado 60 anni di strangolamento economico. Gli ottimi dati della lotta interna al Covid-19 e il ritorno della brigata medica Henry Reeve dalla Lombardia confermano il primato cubano sul mito del mercato. Il guastafeste resta Trump.

"Rappresentate la vittoria della vita sulla morte, della solidarietà sull'egoismo, dell'ideale del socialismo sul mito del mercato". Non sono suonate retoriche le parole pronunciate dal presidente Miguel Díaz-Canel al personale medico cubano della brigata Henry Reeve che rientravano dalla Lombardia. L'applauso della gente al loro arrivo le confermava.

LA POLITICA DEL GOVERNO cubano per contenere il contagio del Covid-19 è stata ed è efficace.

I numeri parlano chiaro: mercoledì scorso (10 giugno) era l'11mo giorno senza vittime, mentre i casi confermati di contagio erano sei, tutti asintomatici e "individuati" grazie ai tamponi (2.344) effettuati il giorno prima tra la popolazione a rischio.

Dunque hanno funzionato le misure di prevenzione adottate: isolamento in casa nei quartieri più a rischio, distanziamento sociale, mascherine, chiusura delle scuole e di tutte le attività non essenziali e del trasporto pubblico.

Più una serie di medicinali di produzione locale distribuiti gratuitamente che rafforzano la risposta immunitaria e aiutano a contenere le conseguenze del contagio. Da marzo sono stati registrati 2.025 casi di persone contagiate, delle quali - a mercoledì scorso - 1880 erano state dimesse come guarite, mentre le vittime totali erano 83.

SE SI CONFRONTA questa situazione con quella del Cile - che ha quasi lo stesso numero di abitanti di Cuba - la differenza è impressionante: 148.500 contagiati e quasi 2.500 morti.

E queste cifre si riferiscono a un paese che è il fiore all'occhiello dei Chicago boys e della loro politica neoliberista propagandata come salvezza (nonostante il primo sponsor sia stato Pinochet) per tutto il subcontinente latinoamericano.

ALLE CIFRE DEL CONTENIMENTO del coronavirus si aggiunge un altro dato che impressiona e testimonia favore di Cuba: l'invio di missioni di personale medico in 28 paesi, tra le quali anche quella in Italia.

Una piccola isola con undici milioni di abitanti oggetto da 60 anni di un blocco economico, commerciale e

finanziario, che oggi l'amministrazione Trump ha rafforzato con l'intento di strangolarne l'economia, invia in tutto il mondo centinaia di medici e infermieri a combattere il Covid-19.

Un esempio di solidarietà che per molti dovrebbe essere premiato con il Nobel per la Pace. Ma che per gli Usa (quasi 1,5 milioni di contagiati) rappresenta un confronto umiliante.

Tanto che sia il Dipartimento di Stato con il suo falco Mike Pompeo, sia gli alleati e le organizzazioni, direttamente o meno, nel libro paga di Washington si ostinano a tentare di diffamare, definendo medici e infermieri cubani come "schiavi" affittati da un "regime dittatoriale".

I pazienti di Crema assistiti dai medici cubani dovrebbero dunque vergognarsi di essere stati curati da "schiavi" e non aver preferito correre il rischio di lasciarci la pelle pur di difendere la libertà made in Usa.

PER QUESTI SUCCESSI Cuba paga alti costi, economici ma anche sociali.

L'economia dell'isola era già in gravi difficoltà prima della pandemia a causa dello strangolamento finanziario, economico e sociale messo in atto dall'Amministrazione Trump.

Dopo quasi tre mesi di paralisi del paese la crisi è ancor più grave.

Le casse del governo sono quasi a secco; le principali fonti di ingresso di valuta - turismo e rimesse - bloccate dalla Covid-19 e dalle sanzioni Usa; la produzione di beni di esportazione ridotta dalla pandemia.

L'ISOLA - e questa è una delle debolezze del socialismo cubano - dipende dall'importazione di generi alimentari per soddisfare le esigenze della popolazione (nel 2018 il governo ha speso circa 2 miliardi di dollari).

In crisi di valuta, il governo ha drasticamente ridotto tali importazioni.

Molti generi di prima necessità scarseggiano e grandi sono le file davanti ai negozi o alle bodegas (dove si vendono prodotti calmierati).

Alcune - per pollo e prodotti di igiene - possono durare anche anche più di un giorno, producendo ansia (alle volte alla fine della coda il prodotto richiesto è finito) e malessere. In queste code, nonostante siano regolate da polizia o militari in funzione di polizia, spesso le misure di distanziamento sono impossibili da rispettare.

Ma da giorni sono introvabili anche prodotti essenziali alla dieta locale come il boniato, la patata dolce, e i pomodori e scarseggiano persino le banane.

Segnale evidente - come ve ne fosse bisogno - dell'inefficienza di Acopio, il monopolio statale di commercializzazione dei prodotti agropecuari.

Tanto che il presidente Díaz-Canel ha messo in chiaro la necessità sia di riformare Acopio, sia di trovare forme alternative per la commercializzazione (e dunque per i prezzi) dei prodotti agricoli.

La pandemia ha così reso ancor più urgente la necessità di "modernizzare" il socialismo cubano.

Si tratta di riforme in gran parte già delineate da una serie di documenti stilati dopo dibattiti che hanno coinvolto quasi tutta la popolazione, approvati dall'Assemblea nazionale e i cui strumenti di attuazione sono supportati anche dalla nuova Costituzione (aprile 2019). Ma ancora in mezzo al guado.

I temi centrali di tali riforme sono oggetto di dibattito - anche in rete - da mesi: riforma monetaria, per eliminare le due monete in circolazione, legge sulle imprese che comporti una decentralizzazione delle impese di stato e sulle Piccole e medie imprese (che ne formalizzi la forma giuridica e dunque la possibilità di importare ed esportare), legge sugli investimenti esteri (apertura anche ai cubani all'estero), priorità alla produzione che sostituisce le importazioni.

L'ECONOMISTA (E ACCADEMICO)

Julio Carranza ha recentemente ribadito che l'economia socialista non comporta la soppressione del mercato, né della proprietà privata ma la subordinazione dell'interesse privato a quello pubblico, del mercato alla società. "In questa situazione internazionale in cui il capitalismo - come sistema globale -, specie nella sua versione neoliberista, ha dimostrato di essere incapace di proteggere gli interessi della grande maggioranza della popolazione mondiale, oltre alla sostenibilità ambientale del pianeta, l'alternativa socialista è difficile, però non solo è necessaria ma è anche possibile". Cuba è chiamata a dare il suo contributo.

Da marzo a metà giugno sono stati registrati a Cuba 2.025 casi di contagi da Covid-19. 1880 le persone guarite, 83 in totale le vittime. Da 11 giorni zero decessi sull'isola.

In Cile, paese che ha lo stesso numero di abitanti di Cuba, si sono contati invece nello stesso periodo 148.500 contagi e quasi 2.500 morti.

28 sono i paesi in cui Cuba ha inviato speciali missioni mediche durante l'emergenza. **Un esempio di solidarietà che per molti sarebbe da premiare con il Nobel per la Pace.**

In America latina, ai primi di luglio, sono 137.929 le persone morte per cause riconducibili al coronavirus.

"COLOMBIA: A UN PASSO DAL BARATRO DELLA GUERRA"

di Marco Consolo

L'annuncio dato dall'ambasciata statunitense dell'arrivo in Colombia di un contingente militare con la scusa di "consigliare" nella lotta al narco-traffico è l'ennesimo schiaffo alla sovranità della Colombia ed una pugnalata alla sua indipendenza.

Secondo una nota congiunta della Ambasciata Usa a Bogotá e del Ministero della Difesa colombiano, gli Stati Uniti invieranno una Brigata di assistenza delle forze di sicurezza (SFAB) contro il traffico di droga, a sostegno di un'operazione annunciata da Washington ad aprile e che ha come obiettivo finale non esplicitato l'abbattimento del governo venezuelano di Nicolás Maduro. Nella nota si precisa che lo SFAB, "formato per consigliare e assistere le operazioni nelle nazioni alleate", inizierà la sua missione "all'inizio di giugno e durerà per diversi mesi". La nota non specifica quanti militari saranno impegnati, ma diverse fonti parlano di 800 uomini. È la prima volta che questa brigata opera in un paese latinoamericano, un fatto che "ribadisce ancora una volta l'impegno degli Stati Uniti nei confronti della Colombia, il suo migliore alleato e amico della regione" (...)

Ufficialmente la missione sosterrà l'operazione antidroga nei Caraibi annunciata ad aprile dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump con un importante dispiegamento marittimo. Di certo, la presenza di militari statunitensi in Colombia risale a molti anni fa. **Ma in questi primi mesi del 2020 vi è stata un'accelerazione che il governo Maduro considera come una vera e propria escalation nell'aggressione contro il Venezuela bolivariano.**

A gennaio e febbraio ci sono stati simulacri di guerra a Tolemaida, nel Catatumbo. A marzo esercitazioni navali bi-nazionali davanti a Cartagena e nel dipartimento dell'Atlantico. Lo scorso aprile, il ministro della difesa Holmes Trujillo e l'ammiraglio Craig Faller, hanno ispezionato gli esercizi militari congiunti tra la Colombia e gli Stati Uniti nella zona dell'Alta Guajira. A maggio la fallita incursione marittima di mercenari e "contrattisti" statunitensi sulle coste venezuelane proveniente dalla Colombia e le rivelazioni sull'appoggio ricevuto per stabilire le loro basi in Colombia. Secondo Washington, l'offensiva ha gli occhi puntati sul "regime corrotto" di Maduro in Venezuela, accusato di narco-traffico.

Il governo colombiano continua a negare il carattere irregolare di questi eventi, mentre la Casabianca riafferma di non scartare l'intervento militare in Venezuela. Nel quadro della "guerra per procura", Trump utilizza un governo sottomesso per una minaccia di guerra contro il Venezuela, contro la pace in America Latina, nei Caraibi e in Colombia.

C'è poi da sottolineare come la Colombia sia ormai parte della NATO che per la prima volta è presente in America Latina. Come si ricorderà, la Colombia è entrata a far parte dell'alleanza atlantica a partire dal 2017 con lo status di "Socio globale". (...) Nel secondo paese più ricco di biodiversità del mondo, i militari statunitensi saranno impiegati tra gli altri, nei parchi naturali nazionali di Sierra de La Macarena, Catatumbo Bari, Nudo di Paramillo, Sanquianga e Chiribiquete. Quest'ultima è la maggiore area protetta dell'Amazzonia colombiana, dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. Una presenza che rispecchia l'interesse per la ricca biodiversità amazzonica (oltre all'acqua) da parte di multinazionali farmaceutiche, petrolifere e minerarie. Infatti, soprattutto a partire dal Plan Colombia, Washington ha avuto accesso a informazioni dirette sulle enormi riserve del sottosuolo colombiano.

"ZONE DEL FUTURO"

Nel quadro di una guerra multi-dimensionale contro il Venezuela, la forza speciale degli Stati Uniti "concentrerà i suoi sforzi principalmente" nelle cosiddette Zone del Futuro, territori prioritizzati dal governo colombiano per rafforzare la sicurezza. Le zone del futuro coprono il 2,4% del territorio colombiano e alcune si trovano in aree di confine, come la zona del Pacifico di Nariño, (uno dei principali punti di uscita della droga verso gli Stati Uniti), oltre che il Catatumbo e Arauca, che confinano con il Venezuela.

Il governo di Ivan Duque (e del suo mentore, l'ex-presidente Alvaro Uribe) ed il Comando Sud rafforzano e rendono permanente la presenza di truppe straniere per affrontare questioni interne che la politica colombiana non riesce a risolvere.

Non si tratta nè di "aiuti umanitari", nè di aiuti disinteressati. Alle prese con seri problemi interni, l'amministrazione Trump non è certo preoccupata per le centinaia di omicidi tra dirigenti sociali ed ex-guerriglieri assassinati dal paramilitarismo di Stato colombiano. Oggi, dopo il fallimento clamoroso del "Plan Colombia" degli anni passati, si impone alla colonia un nuovo capitolo della già sconfitta "guerra alla droga". Come si ricorderà, la

Colombia è il principale produttore mondiale di cocaina e gli Stati Uniti ne sono il maggiore consumatore.

Come da lacero copione, la guerra alla droga è la scusa perfetta per aumentare la presenza incostituzionale di truppe straniere.

Una presenza che, secondo la legislazione colombiana, ha bisogno dell'autorizzazione del Senato e del Consiglio di Stato, cosa che il governo Duque non ha chiesto, nel silenzio della Corte Costituzionale.

Oltre all'aggressività nei confronti del Venezuela, l'ingerenza vanifica gli impegni presi dal governo con più di 100.000 famiglie contadine per la sostituzione volontaria e concordata delle coltivazioni illecite, principalmente di coca. E parallelamente serve anche a sabotare l'"Accordo Finale di Pace" con la ex-formazione guerrigliera delle FARC-EP.

Sorprende la rapidità con cui l'Esecutivo obbedisce agli ordini di Washington, mentre non fa un passo per far fronte alla drammatica problematica della pandemia, sia sul versante sanitario, che su quello sociale con licenziamenti, disoccupazione e la fame che coinvolge migliaia di persone. Duque non fa nulla per assistere la popolazione migrante alla frontiera col Venezuela, per migliorare i suoi rapporti con il governo venezuelano e non cerca neanche di recuperare 3 barche della Marina colombiana sbarcate sulle coste venezuelane, ufficialmente "sospinte dal vento che ne ha sciolto i nodi" (sic).

E mentre la giustizia colombiana indaga sui casi di corruzione nelle FF.AA. e i loro legami con alcuni narco-trafficienti, 15 Ong chiedono agli Stati Uniti di prendere misure contro le schedature in Colombia. Con una lettera aperta inviata al Dipartimento di Stato e all'ambasciata degli Stati Uniti in Colombia dall'Ufficio per gli affari latinoamericani (WOLA) a Washington e da organizzazioni come Oxfam America e il Council for Justice and Law (CEJIL), si sono dichiarati preoccupati per le notizie di stampa della schedatura da parte dell'esercito di 130 giornalisti, attivisti e leader politici. Chiedono misure di protezione, di rivelare pubblicamente la portata delle operazioni di intelligence e di indagare sui responsabili. Nel testo affermano che questo nuovo scandalo mostra l'incapacità del governo colombiano di riformare i suoi servizi militari e di intelligence, già coinvolti in episodi simili nel passato, e di procedere alla revisione della dottrina e dell'addestramento militare per far comprendere il loro ruolo nella democrazia.

(Sintesi Redazionale)

**"L'ANGOLO DEL LIBRO:
VALERIA LUISELLI,
ARCHIVIO DEI BAMBINI
PERDUTI"**

di Gianni Montieri

"La storia che voglio raccontare è quella dei bambini che sono scomparsi, le cui voci non possono essere più udite perché sono andate perdute, forse per sempre. Forse, come mio marito, vado anch'io a caccia di echi e fantasmi. Soltanto che i miei non si trovano nei libri di storia e nemmeno nei cimiteri. Dove sono i bambini perduti? Non ne ho idea, ma so una cosa: se voglio trovare qualcosa, se voglio raccontare la loro storia devo cominciare a cercare altrove."

(...) **Valeria Luiselli, con Archivio dei bambini perduti** (La nuova frontiera, 2019, pp. 448, €. 20,00), raccoglie tracce, semina presente, costituisce la memoria che verrà, lo fa mediante i suoni del mondo, il lessico di una famiglia in viaggio attraverso gli Stati Uniti, lo fa nominando le cose daccapo (...) L'archivio di Valeria Luiselli si assume l'onere di salvare i bambini perduti (...) I protagonisti di questo romanzo sono quattro, una famiglia. I due adulti si sono conosciuti e poi innamorati grazie al lavoro che hanno dovuto fare insieme, raccogliere, documentare, i suoni e le voci parlate a New York (...) Lui è il padre del bambino, lei è la madre della bambina, sono i genitori di entrambi. Dopo anni di felicità decidono di partire verso il sud degli Stati Uniti, in Arizona. L'uomo vuole lavorare sugli Apache, catturare i suoni dei luoghi in cui l'ultimo gruppo di quegli indiani si arrese. La donna vuole andare nei territori in cui l'emergenza migratoria - i flussi di bambini che arrivano dal Messico, scappando da un destino orribile verso un futuro impervio, incerto - si mostra. Sono piccoli e attraversano da soli il confine, trasportati spesso da quei fuffanti che vengono chiamati coyote facendosi pagare a caro prezzo, e abbandonati in piena notte nel deserto. Questo è il punto di partenza del romanzo.

"Quei bambini erano venuti negli Stati Uniti per cercare protezione, cercare madri, padri o altri parenti migrati in precedenza che potessero accoglierli. Non cercavano il Sogno Americano, come si dice di solito. Quei bambini cercavano solo una via d'uscita dal loro incubo quotidiano."

Questo però non è un romanzo classico, è diverso per molti motivi. Intanto bisogna parlare delle stratificazioni narrative che la storia porta con sé. Ci sono 2 narratori. Nella prima parte del libro narra la madre, nella seconda il

figlio; quando racconta a sua sorella minore (lui ha 10 anni, la bambina 5) ha due voci diverse, una è quella del fratello, la seconda è quella che inserisce all'interno del racconto la vicenda dei bambini perduti, reinventata come i ragazzini sanno fare, partendo da un piccolo libro rosso che la madre ha portato con sé.

La lingua e l'immaginario di Luiselli cambiano in base al narratore, una è quella della madre quando dice per sé e quando riporta le parole del marito e dei figli; un'altra è quella del bambino, tutto è uguale e tutto è diverso. Nel lungo viaggio il tempo si sospende tra due mondi, quello degli adulti e quello dei bambini, c'è un passato da cui si viene, ma dentro quella macchina dal bagagliaio capiente si scrive un futuro.

"Immagino che un archivio ti metta a disposizione una sorta di vallata in cui i tuoi pensieri possono rimbalzare e tornare da te, trasformati. Sussurri intuizioni e pensieri al vuoto, nella speranza di udire qualcosa in risposta. E a volte, soltanto a volte, un'eco ritorna, un riverbero vero e proprio, qualcosa che rimbalza con chiarezza quando hai finalmente azzeccato il tono giusto e trovato la giusta superficie."

Il paesaggio cambia via via che si macinano i chilometri, ci sono gli audiolibri, il più volte ascoltato (e non casualmente) *Il signore delle mosche*, ci sono le canzoni, tra queste *Space Oddity* di Bowie, un vero e proprio codice di comunicazione tra i due bambini, ci sono i notiziari che parlano dei piccoli deportati, un aereo che parte da Roswell in New Mexico per riportarli indietro in uno dei capitoli più toccanti del romanzo.

In un incontro pubblico tenutosi a Venezia, alla Libreria MarcoPolo, parlando di quel capitolo, Luiselli ha detto che gli stranieri negli Usa vengono chiamati Aliens e se ricordiamo la storia degli ufo legata a Roswell capiamo la scelta di far decollare l'aereo da lì. Il paesaggio risente di ciò che avviene nell'auto, delle voci degli indiani riportate indietro dal padre, dei numeri di telefono cuciti nel colletto interno degli abiti dei bambini che provano a passare il confine, come le due bambine di Manuela (donna che la narratrice ha conosciuto a New York, per registrarne il dialetto) che si trovano perdute e sperdute in un centro vicino alla frontiera o chissà dove.

"Questo paese, ha detto papà, è tutto un cimitero, ma solo poche persone hanno una vera tomba, perché la vita di gran parte della gente non conta nulla. La maggior parte delle esistenze viene cancellata, va perduta in quel vortice di spazzatura che chiamiamo

storia, ha detto."

Nel baule ci sono sette scatole, quattro dell'uomo, una della donna, due per i bambini. Quelle dei bambini sono vuote. Nelle scatole degli adulti ci sono mappe, libri o inventari, uno composto da sedici elegie dei bambini perduti è uno dei nodi cruciali del romanzo).

È un libro pieno di suoni, cito ciò che ha affermato Luiselli: *"È come se occupassimo uno spazio privo di gravità, di gravità morale e sociale. L'audio è il mezzo più contemporaneo, perché devi prestare attenzione, non puoi inghiottirlo, devi ascoltare dall'inizio alla fine"*. Archivio dei bambini perduti lo leggiamo ma lo ascoltiamo, facciamo caso alla musica di un paese attraversato, al rimbalzo di una voce in un canyon, immaginiamo il rumore di piccoli passi sulla terra, sentiamo il vibrare di quell'aereo che decolla, la melodia furiosa dei pensieri degli Apache. Che rumore fa un bambino che scompare? Qual è il suono di un bambino perduto? Che note si susseguono quando due che si sono molto amati si stanno lasciando?

Valeria Luiselli è una giovane scrittrice che ha molto da dire e lo dice benissimo. È nata in Messico, vive a New York, è anche italiana. Questo tempo di migrazioni è il suo tempo. I bambini si spostano, sono destinati a spostarsi, si sposteranno, ci sposteremo, saper raccontare in un'opera di fiction ciò che avviene, ciò che sta avvenendo significa intravedere la strada che verrà. Anche questo è il compito della letteratura. Luiselli lo affronta sia con i romanzi che con i saggi; tra questi mi piace ricordare il più recente, lo splendido *Dimmi come va a finire* (La nuova frontiera, 2017) perché è collegato direttamente ad Archivio dei bambini perduti. Scrivere quel saggio ha liberato lo spazio in cui il suo talento di ha potuto costruire il romanzo.

Archivio dei bambini perduti è il libro della perdita, del lasciarsi le cose alle spalle, è il vuoto (come quello delle due scatole dei bambini) da riempire. Il futuro viene dopo che tutti si sono persi: i bambini che valicano il confine, il fratellino e la sorellina che decidono di andare a cercarli, la mamma e il padre che a ogni chilometro lasciano qualcosa e si perdono. È un libro che arricchisce e commuove.

Ci troviamo davanti a una delle opere più interessanti pubblicate quest'anno. Diamo il nome giusto alle cose, andiamo a cercare e troveremo. I bambini perduti ci riguardano, non occuparcene ci farà smarrire e non ci sarà un numero di telefono cucito addosso a salvarci.

(Sintesi Redazionale)

“L’OTTIMISMO COSMICO DI GIANNI RODARI”

di Vanessa Roghi

ANNIVERSARI. *A quarant'anni dalla morte e cento dalla nascita, il suo nome circola moltissimo come un efficace antidoto alla crisi pandemica.*

Il segreto è, probabilmente, nelle sue parole chiave - speranza, comunità, infanzia - e nei suoi maestri di pensiero, Leopardi e Gramsci.

Dal primo giorno dell'epidemia, il nome di scrittore che ha circolato di più in rete è stato, senza dubbio, quello di Gianni Rodari: gruppi di lettura ad alta voce, maratone di poesie, favole al telefono, iniziative individuali diffuse sui social. Il suo nome ha risuonato da nord a sud, in lungo e in largo, in tutta la penisola, come quello del Poeta per antonomasia.

Potenza dell'anniversario. Ma non solo. C'è qualcosa di Rodari di cui si avverte il bisogno in questi tempi incerti e opachi: una chiarezza di sguardo e di pensiero, all'insegna dell'ottimismo. Una chiarezza di sguardo e di analisi che vorremmo trovare uguale oggi, declinata intorno a tre parole chiave: speranza, comunità, infanzia. E non prese da sole, una per volta, ma tutte insieme. Perché l'una senza l'altra è muta, non dice niente.

SPERANZA. Gianni Rodari ha amato moltissimo Giacomo Leopardi e Antonio Gramsci. Dai due autori ha imparato a maneggiare concetti quali quello di "ottimismo" e di "pessimismo": è noto l'invito di Gramsci a leggere il mondo con l'ottimismo della volontà e il pessimismo della ragione. Soprattutto in momenti di crisi.

Scrive Gramsci: *"Daltronde ogni collasso porta con sé disordine intellettuale e morale. Bisogna creare uomini sobri, pazienti, che non disperino dinanzi ai peggiori orrori e non si esaltino a ogni sciocchezza.*

Pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà". Bene, rilancia Rodari nella *Grammatica della fantasia*, che cosa ci facciamo con questi sentimenti che fanno a cazzotti? A cosa ci serve il "voler essere" se "l'essere" è ridotto a brandelli?

Non è facile ma nei momenti di crisi questa contraddizione ci deve servire per immaginare il futuro. *"L'utopia non è meno educativa dello spirito critico. Basta trasferirla dal mondo dell'intelligenza (alla quale Gramsci prescrive giustamente il pessimismo metodico) a quello della volontà (la cui caratteristica principale, secondo lo stesso Gramsci, dev'essere l'ottimismo)".*

L'utopia è il regno della speranza che deve sempre guidare le nostre azioni anche nei momenti più bui.

"Se io avessi una botteguccia/ fatta di una sola stanza/ vorrei mettermi a vendere/ sai cosa? La speranza".

Ma non è pensiero magico.

Fantasticheria. L'ottimismo della volontà è l'invito a fare il meglio, anche se la ragione ci spingerebbe a mollare. Una risposta al pessimismo cosmico di Giacomo Leopardi per il quale ogni azione umana è vana perché la felicità è sempre figlia di un dolore, la quiete ci è data soltanto dopo la tempesta. *"O natura cortese,/ Son questi i doni tuoi,/ (...) Uscir di pena/ È diletto fra noi".* Risponde Rodari: *"Non sarebbe più conveniente/ il temporale non farlo per niente?/ Un arcobaleno senza tempesta,/ questa sì che sarebbe una festa".*

COMUNITÀ.

Rodari sa bene che la tempesta però a volte arriva. E in questo caso bisogna appellarsi allo spirito solidale della comunità. Perché *"il problema degli altri è sempre uguale al mio, uscire da soli è avarizia, uscire insieme è la politica".* Una frase di *Lettera a una professoressa* che Rodari fa sua.

Ma cosa è una comunità? Un monolite o un luogo di apprendimento continuo? Il 26 marzo 1978 pubblica su *Paese sera* un articolo che si intitola *Aldo Moro e gli altri*. Prende spunto da una lettera ricevuta dopo il rapimento dell'onorevole democristiano nella quale dei bambini si domandano se sia ancora possibile chiamare il loro giornalino scolastico "Lieta brigata".

La parola brigata, infatti, è sinistramente associata dai bambini a quelle Brigate rosse che hanno rapito Moro. Rodari, con la consueta, radicale, lucidità risponde ai bambini che "brigata" è una parola bellissima, la usavano infatti i partigiani. Non bisogna aver paura del proprio tempo.

"Non bisogna accettare ricatti di nessun genere. Si può stimare, rispettare ed essere solidali con Aldo Moro senza sentirsi per questo moralmente tenuti a stimare e rispettare senza discutere tutti i colleghi di partito di Aldo Moro, tutti i ministri e sottosegretari espressi da quel partito, tutti i funzionari della Repubblica, tutti i giudici di tutti i tribunali, tutti i poliziotti di tutte le Questure e tutto il personale di tutte le scuole, fino all'ultimo bidello". Né vale appellarsi al senso di colpa degli italiani.

"Ci sono precise persone che debbono farsi precise autocritiche: per esempio, il ministro, dell'Interno, che si è dimesso. Ma non si chieda al cittadino semplice e che non ha alcun potere di partecipare solo all'autocritica. Egli ha mostrato di considerarsi mobilitato in difesa della Repubblica: si metta a frutto le sue buone disposizioni, le energie che offre".

Chiedere al cittadino di partecipare solo all'autocritica è uno sport lungo e fecondo che si è spostato dall'era dei quotidiani a quella dei social senza soluzione di continuità.

Non così è successo con l'invito a mettere a frutto le buone disposizioni che tutti hanno nel momento in cui, davvero, il senso di comunità si fa più forte. Eppure mai come in questo momento il senso di responsabilità di tutti (adulti e ragazzi) si è mobilitato in modo chiaro: sarebbe il caso dunque di iniziare a ragionare su come ringraziare i più giovani, spesso derisi marginalizzati, accusati di essere irresponsabili balbettanti piccoli zombetti per questo impegno che hanno messo, anche loro, nel prendersi cura di tutti.

INFANZIA.

Perché adulti e bambini condividono una porzione di mondo che mai come oggi è allo stesso tempo imposta e negata: si chiudono i giovani in casa insieme ai genitori e si chiede loro di farsi carico delle difficoltà del mondo dei grandi (niente gioco, niente amici, niente di niente). Ma in cambio cosa si dà loro? Dove è la loro voce? Continuare a discutere di loro senza di loro, di come valutarli, per esempio, invece di cercare di capire cosa stanno vivendo è offensivo della loro intelligenza e della nostra.

Scrive Rodari nel 1976 in un articolo contro il voto scolastico:

"Non guardiamo indietro: guardiamo al presente, guardiamo avanti.

Oggi la scuola vuole essere la scuola di tutti, non di pochi privilegiati.

Vuole rispondere a una domanda di democrazia e di giustizia che viene da tutto il Paese. Anche per questo, non vuole più essere la scuola 'che giudica', ma la scuola 'che aiuta tutti a sviluppare le loro capacità'. Sarà una scuola meno seria? Al contrario, sarà più seria. Vi si lavorerà di meno? Sarebbe un errore: vi si lavorerà di più, ma meglio. Ci sarà meno disciplina? Direi che ci sarà meno bisogno di ricorrere ai mezzi di una disciplina esteriore se sapremo attrezzare la scuola per diventare un centro di attività interessanti, impegnative, creative: se fanno una cosa che li interessa davvero, i ragazzi non hanno bisogno di essere richiamati all'ordine".

Rodari questo non si stanca mai di dirlo, fidandosi, come Leopardi del resto, più della giovinezza che dell'età adulta.

Non per sommo pessimismo verso i suoi coetanei ma per il suo "ottimismo cosmico": del resto è ai bambini che si rivolge quando c'è bisogno di fare le cose difficili come *"dare la mano al cieco, cantare per il sordo, liberare gli schiavi che si credono liberi".*

CERTE SCELTE SONO SEMPLICI

L'epidemia del coronavirus si inserisce all'interno delle questioni che necessitano di una risposta su scala planetaria: catastrofe ecologica, le guerre, povertà e crescita delle disuguaglianze (ogni anno morte di milioni di persone per mancanza di alimentazioni di base e farmaci salva-vita). Questioni che non possono più essere declinate in chiave nazionale, ma ripensate a livello globale: non è più accettabile che si consideri politicamente rilevanti sole le disuguaglianze all'interno dello Stato, e lasciando a una sorta di fatalità quella al di là dei nostri confini. Il dramma di centinaia di migliaia di migranti ciascuno dei quali fugge da un problema irrisolto. Significa lasciare alle forze non democratiche o antidemocratiche, campo libero per costruire il nuovo ordine mondiale, basato sulla guerra. Che sembra avere sopravanzato l'enunciato di Von Clausewitz che la voleva "**continuazione della politica con altri mezzi**", per essere uno strumento diretto della politica. Dal 1991 in poi, non c'è stata nessuna guerra dell'Italia, perché nessuna dichiarazione è stata fatta, perché si è trattata di interventi "umanitari" e quindi, in maniera surreale, non sarebbe stato cancellato il famoso articolo 11 della nostra Costituzione che "**ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali**". Si pensi alle tante guerre mediorientali: dall'Afghanistan quale improbabile vendetta dell'11 Settembre, alle armi di distruzione di massa che non c'erano nel 2003 in Iraq, dal sostegno riuscito alla rivolta contro Gheddafi e alla destabilizzazione riuscita della Libia e quella ancora più sanguinosa e non riuscita in Siria.

Le nuove guerre sono così democratiche da essere non-guerre: in un vortice di generale rimozione.

Conflitti che ormai si caratterizzano, quasi esclusivamente, per la perdita di vite civili piuttosto che militari, vista la scelta dei bombardieri aerei, i droni che colpiscono a distanza nell'indistinto territorio nemico, cancellando l'esistenza di esseri umani in carne ed ossa, nome e cognome. Le bare che non vedremo mai sono le loro. Noi abbiamo imparato non solo a volgere lo sguardo, ma a misconoscere del tutto. Dalle "nostre" guerre fuggono milioni di esseri umani, che provano disperatamente ogni giorno ad attraversare la barbarie dei muri della fortezza Europa. Una "nazione" fantasma: che ne sarà di loro e cosa ne facciamo? "**C'è una linea immaginaria eppure realissima, una ferita non chiusa, un luogo di tutti e di nessuno di cui ognuno, invisibilmente, è parte: è la frontiera che separa e insieme unisce il Nord del mondo, democratico, liberale e civilizzato, e il Sud, povero, morso dalla guerra, arretrato e antidemocratico. È sul margine di questa frontiera che si gioca il Grande gioco del mondo contemporaneo**" (Alessandro Leogrande).

Semplificheremo anche troppe le cose, ma crediamo che i rapporti tra i popoli possono essere basati sulla solidarietà; questa espressione "**ternura**" che è ancora portatrice della delicatezza, della tenerezza, di un mondo gentilmente umano: della cura paziente dell'affettività. Così, siamo ancora qui, espressione di quella forza gentile che esclusivamente può impedire la sconfitta, davanti alla brutalità dei tempi. Di quella gentile resistenza al disastro nazionale, che ci permetta di sollevare un po' lo sguardo dalle macerie in mezzo alle quali camminiamo.

Consapevoli che quando si parla di solidarietà ci sono due strade: sembrano simili, in realtà vanno in direzioni opposte. Una solidarietà che ha degli aspetti positivi ma che si limita all'assistenzialismo, e in questo modo conferma, anzi rafforza, il sistema economico dominante di sfruttamento, il neocolonialismo sui diseredati del mondo.

La strada da percorrere è quella della solidarietà liberatrice (Giulio Girardi), che mette in discussione il neoliberalismo.

Dom Hélder Câmara, il grande vescovo di Olinda e Recife, aveva capito tutto: "**Quando do da mangiare ai poveri, mi battono le mani; quando domando perché i poveri hanno fame, mi chiamano comunista**".

"Io non credo nella carità. Credo nella solidarietà. La carità è verticale, quindi umiliante. Va dall'alto verso il basso.

La solidarietà è orizzontale. Rispetta gli altri e impara dagli altri" (Eduardo Galeano). La solidarietà internazionale rappresenta qualcosa di più di una affermazione formale, rappresenta la base ineliminabile del funzionamento minimo dell'umano, quello che "gira" a prescindere dal pil, dallo spread, dal crash e dal mibtel. **La solidarietà fa parte di quelle cose che non possiamo permetterci di perdere, senza perdere nel contempo anche la nostra umanità.**

Come dimostra l'epidemia del coronavirus, i mali che affliggono un'altra popolazione, anche se lontana, ci riguardano e, prima o poi, presentano il conto se non saremo capaci di reagire costruendo un tessuto di solidarietà fra i popoli.

Crediamo di vedere ancora una vita futura, nonostante i tempi brutali. Così cerchiamo faticosamente di mantenere un minimo di informazione (o di controinformazione) su quanto avviene in Nicaragua, Centroamerica e America Latina.

Ed è per questo che siamo di parte, certo, ma forse non dalla parte sbagliata. Per questo certe scelte sono semplici:

Il 5 per 1000 all'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

Sostenete la Solidarietà Internazionale "Tenerezza dei Popoli"

**SOLTANTO CHI SAPRÀ COSTRUIRE PROGETTI BASATI SULLA SOLIDARIETÀ
E SULLA SOLUZIONE POLITICA DEI CONFLITTI AVRÀ UN FUTURO.**

**Nella prossima dichiarazione dei redditi basta firmare nel riquadro dedicato al
"Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni"
e scrivere il numero di codice fiscale dell'Associazione Italia-Nicaragua:**

90068210567

Anche la più piccola quota versata è determinata, essendo il nostro lavoro totalmente volontario. I contributi raccolti verranno utilizzati a sostegno dei nostri progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua. VISITATE IL SITO WWW.ITANICAVITERBO.ORG PER CONOSCERE NEL DETTAGLIO I NOSTRI PROGETTI. UN GRAZIE ANTICIPATAMENTE A TUTTI QUELLI CHE FARANNO QUESTA SCELTA.

Associazione Italia-Nicaragua, Circolo di Viterbo - Via Petrella n° 18, 01017 Tuscania (VT).